

**Ma cos'è la cultura generale? Dopo tante critiche, rinasce eguale, in manuale.**

**Chiediamo lumi a UGO SPIRITO, direttamente implicato nelle riforme del '900**



**UGO SPIRITO *La riforma della scuola*, Firenze, Sansoni, 1956**

Si occupa di scuola dal 1922, dal Ministero dell'educazione nazionale", nome che indica proprio che la riforma fonda nella filosofia come in una fede laica della nazione, nel momento pieno di speranza nella rivoluzione che vedeva ancora uniti i suoi maestri idealisti, costituendo infine una scuola forte, che nell'umanesimo e nella morale voleva la trasformazione dell'educazione. Quando viene meno la fede in quell'aura e va perduto l'afflato originario, il gioco perde mordente, e la revisione di Bottai fu inefficace; Spirito (suo collega) lo scrisse allora ma solo ora pubblica quel commento alla *Carta della scuola*, che introdusse il lavoro nella scuola e la scuola media unica. I tentativi del dopoguerra non potevano risplendere, vista la motivazione critica senza una nuova prospettiva: purtroppo, nemmeno dopo la si è vista avanzare.

La scuola "è l'espressione più diretta del clima spirituale di un popolo e la sua storia vale a chiarire il ritmo più profondo della storia" (p. 6), un tempo che non ha chiarezza proietta quest'oscurità nella scuola, dove il positivo lavoro dei docenti resta affidato solo a loro. Le critiche alla riforma Gentile, che anche lui non lesinò per la cultura generale e l'esame di maturità, difficilmente affidabili a criteri universali e condivisi. "Non sanno costruire perché non sanno davvero distruggere" (p. 21), cioè capire e rifare a modo proprio tenendo quel che ha pregio. Sono da meditare i temi strutturali di una scuola per i migliori /o/ per tutti: ampliare il numero degli allievi trasforma scuola e università in esaminifici, non seleziona per favorire quella comune aspirazione a far parte dell'élite senza guastare l'istituzione. Non è difetto imputabile alla riforma Gentile, ma già quella aveva davanti questo problema, è il problema del tempo delle democrazie.

Gentile sin dal 1905 riteneva che dare spazio alla scuola privata potesse ridare spazio alla pubblica per consentire la misura delle intenzioni alle possibilità, diminuendo il sovraffollamento dove possibile. La pedagogia della scuola attualista coinvolse ottimi progetti, creò riviste importanti per *la formazione dell'uomo moderno* (p. 111) abbandonando l'idea strumentale del sapere. La rivolta idealista contro il materialismo non ha potuto dirimere il problema sociale in politica, e così nella scuola. Il fallimento della riforma si vede nei suoi capisaldi, l'insegnamento di storia e filosofia, la prova scritta di analisi estetica, la valutazione della maturità, impossibile dal punto di vista docimologico. Assistere agli esami di stato gli ha recato l'impressione di un esercizio di falsità. A ciò oppone una riflessione sulla scuola del positivismo, cui si contrappose dalla scuola umanistica la conoscenza formativa e non informativa, la cultura generale oltre la specializzazione – ma sono questioni polemiche, "è chiaro che formare si può solo informando e che ogni cultura è in concreto una cultura specializzata". Va invece accolta l'istanza dell'educazione scientifica e

linguistica del passato ma anche affinata per combattere “l’informazione disorganica e pletorica come la specializzazione che non avesse coscienza esplicita della propria particolarità e dei propri limiti” (p. 160). La selezione andrebbe problematizzata a questo fine ed è sicuramente positivo istituire facoltà di filosofia e abolire i Magisteri istituiti da Gentile, perché la chiave del nuovo, come ha sempre detto anche a Gentile, è la via che vede filosofia e scienze muoversi in comune approfondimento, nella ricerca che va tutelata dalla considerazione utilitaria del titolo di studio.

**Il fallimento della scuola italiana, Roma, Armando, 1971, pp.126.** Gli inizi della nostra legislazione scolastica sono nella riforma Gentile, nata nella concordia idealistica, quando Croce e Gentile collaboravano in politica e nelle riviste. “il fallimento della riforma fu avvertito fin dai primi anni in sede di esame di Stato. Il Gentile aveva introdotto tale esame e lo aveva definito con il termine *maturità*, ponendo a fondamento della nuova scuola i valori dell’arte, della filosofia e della storia. La prova del successo della riforma, perciò, si sarebbe dovuta avere soprattutto nella prova scritta di estetica e in quella orale di filosofia e storia. Ma furono proprio queste prove a dimostrare il fallimento” (p. 23), lo ha constatato come incaricato di seguire la riforma negli esami. “Nella prova scritta di analisi estetica, quella di storia e filosofia, la relazione sugli stili nell’esame di disegno” (p. 24) si constata disinteresse. I ministri succedutisi e le resistenze dei professori hanno completato il fallimento. Era progetto conservatore, umanista classico, dava spazio ad una scuola privata spesso non qualificata: “una piccola parte (...) avvertì l’urgenza dei nuovi problemi e tentò, con la rivista “Nuovi studi di diritto, economia e politica”, di richiamare l’attenzione sulle posizioni rivoluzionarie che ormai si imponevano in modo imprescindibile” (p. 22). Dovrebbe essere storia sorpassata: l’Italia però la mantiene, dimenticando che con la legislazione penale, anch’essa mantenuta, identifica un paese. Gli orizzonti mutati non si riflettono nella scuola. Il tempo libero dovrebbe consentire spazio ad altre correnti informative oltre il libro di testo; si dovrebbe educare il cittadino del mondo unificato: pregiare l’insegnamento di lingue e scienze. Per insegnare a muoversi in orizzonti difficili andrebbe favorita l’autonomia già nella scuola, per tentare la mediazione della cultura: il tentativo fatto all’Università è viziato dall’incompetenza dei legislatori, ovviata con commissioni burocratiche.

Occorre invece guardare al tempo nuovo, alla cultura, che si caratterizza nella velocità. La prima azione dovrebbe essere abolire *il* libro scolastico, “quasi sempre l’unico libro dell’alunno” (p. 56), una facile scappatoia che impone il nozionismo.

“Il mondo della radio e della televisione (impone) la necessità dell’insegnamento della storia della musica” (p. 60). Programma fisso, materie fisse, sono un problema e non un guadagno per la cultura, si deve rendere elastica la scelta unificando il liceo e lasciando la molteplicità di indirizzi, che tengano conto di tendenze e sviluppo individuali. La riforma universitaria non può essere fatta da politici, che per l’incompetenza ricorrono ad una *Consulta filosofica* di professori, i presenti furono 15 su 91, tra questi ultimi Spirito. Applicare il principio della competenza, l’ottica della scienza, non ideologica, è la via per affrontare i problemi della società in modo conseguente. Ma la competenza non si accerta con le nozioni né con i progetti irrealizzabili – occorre una competenza di ricerca e di organizzazione che proceda con metodo scientifico ed ipotetico, affidandosi alle

autonomie della università ed alla partecipazione degli studenti, fissando un regolamento generale per garantire il buon funzionamento degli esercizi.

L'unità si realizza oltre la contrapposizione di classe, come nelle aziende dovrebbe prevalere la scienza. Il carattere del nostro tempo è l'imprevedibilità. Il tempo libero consente di leggere molto, ma ciò va preparato a scuola, per educare il cittadino del mondo unificato: "il processo rivoluzionario di unificazione del mondo si va compiendo con una rapidità senza precedenti" (p. 103). Favorire l'educazione delle lingue e scienze consente di superare l'*umanesimo* sclerotico: "sotto l'abusata etichetta di *umanesimo* si vuol continuare una tradizione ormai staccata dalla vera umanità del nostro tempo e perciò fatalmente destinata a trasformarsi in un sostanziale antiumanesimo" (p. 107). Il Rinascimento amava la scienza, la si può incrementare con l'insegnamento linguistico, con la storia delle religioni "che apra la mente dei giovani all'altrui esperienza e alle altrui tradizioni... sia per educare alla tolleranza, sia per instaurare un colloquio destinato ad approfondire il significato e il valore della propria fede" (p. 111). Così la filosofia non si può chiudere all'Europa, tutte le tradizioni, sino a Confucio e ai Veda, sono rilevanti. "La storia dell'arte e della letteratura... sono ancora principalmente legate all'epoca greca e romana" a tale scopo si è preparata l' *Enciclopedia universale dell'arte*, anche in edizione americana p. 115. La letteratura italiana non s'intende senza Shakespeare e Dostoevskij, come senza la Cina. Il mondo unificato impone altre logiche, la geografia può trasformarsi da esercizio di memoria in viaggio, servendosi del *sussidio*, una base larga del sapere, in cui "l'immagine visiva prenda il posto della parola... televisione, radio, cinema. I film documentari dovrebbero essere costruiti appunto con la tecnica del viaggio, e riprodurre sistematicamente per ogni paese un percorso organico attraverso il quale mettere in luce tutti i caratteri fisici, antropologici, agricoli, industriali, artistici, culturali ecc. senza escludere l'esperienza diretta degli uomini rappresentativi dei singoli paesi con colloqui o interviste di vario genere. Il libro vive accanto e dopo, così come accanto e dopo vive per il viaggiatore la guida turistica. Ma lo strumento vero dovrà essere il cinema, che consentirà appunto di concepire l'insegnamento della geografia come un itinerario attraverso il mondo: un itinerario sistematico fatto continente per continente, nazione per nazione, con la conoscenza di una visione accompagnata dalla colonna sonora e capace di raggiungere tutte le manifestazioni fondamentali e più caratteristiche di ogni luogo (evitando il) modo occasionale e saltuario" (pp. 120-121) di organizzare viaggi d'istruzione e visite culturali. Le materie scientifiche sono comprese in tutto questo processo, e nelle scienze vanno comprese psicologia, antropologie e sociologia, oltre a diritto, economia e politica. Unire tutto questo sarà compito della programmazione. Per insegnare a muoversi in orizzonti difficili come i nostri, la mediazione della cultura deve assumere un carattere internazionale al passo coi tempi di "una società che non conosce frontiere" (p. 124).